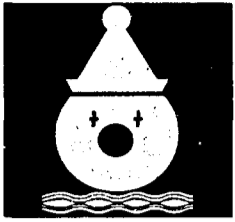


FIGLI NEL TEMPO. I GIOCATTOLI I sassolini, l'Africa, i faraoni



A cura del Centro di Documentazione Internazionale sulle Ludoteche

L'FASCINO dell'antico, del magico, del misterioso, coinvolge soprattutto i giovani: per questo "Pyramidis", un gioco da tavolo della Ravensburger, ambientato nell'antico Egitto, riscuote un certo successo anche se il riferimento ai Faraoni è puramente casuale: il piano di gioco è illustrato con immagini legate agli ideogrammi e alle divinità egizie, le pedine sono a forma di piramide e il disegno sulla scatola mostra due egiziani e due egiziani che giocano a Pyramidis mentre un'immagine richiama le pesanti condizioni di vita

dei popoli sottomessi: un gruppo di schiavi trascina un pesante blocco di pietra per la costruzione di una piramide «un eterno simbolo di potenza e di dominio». Il successo, probabilmente, deriva anche dalla semplicità: poche regole, chiare, facilmente intelligibili; non vi sono né dadi né carte per far avanzare le piramidi lungo una pista tracciata nel deserto. Lo svolgimento del gioco rende possibili sorprese fino all'ultimo turno e questo determina un clima di suspense. I giochi da tavolo rientrano fra quelli che favoriscono le relazioni sociali attraverso il rispetto delle regole, che ne costituiscono l'aspetto più importante, la tattica di gioco, ma soprattutto contribuiscono allo sviluppo intellettuale perché richiedono osservazione, concentrazione, logica e strategia. Oltre queste sono in gioco anche la riflessione e la competizione che è comune a tutte le attività ludiche. Il gioco di Pyramidis è legato alle necessarie capacità deduttive e strategiche che sono richieste ai giocatori (2 o 4) che, non essendo elevatissime, consentono di giocarlo anche a ragazzi un po' più giovani dei 12 anni indicati sulla confezione. La sua struttura ricorda vagamente «Awele», antico gioco africano con profonde radici culturali (nella versione povera può essere giocato scavando

12 buchette per terra e le pedine sono normalmente bellissimi semi che sembrano sassolini variopinti). Awele, molto popolare anche oggi fra grandi e piccoli non solo in Africa grazie a belle realizzazioni in legno in vendita in tutto il mondo, deriva dal «Mancala», nome generico di vari giochi su tavola in legno che risale al tempo dei Faraoni. La cultura africana ed in particolare i giochi e i giocattoli vengono presentati alle scuole dal Centro culturale africano di Padova, luogo di incontro interculturale, che dispone anche di una piccola biblioteca-videooteca ed organizza incontri, dibattiti e corsi di lingue (se siete intenzionati ad imparare lo swahili).

Giorgio Bartolucci

La scoperta in Italia della «fabbrica di virus» Computer, è guerra tra pirati e polizia

Con la scoperta di un programma destinato alla creazione di virus informatici, il «computer crime», si conquista un posto d'onore nelle cronache giudiziarie italiane. Tanto più che proprio a dicembre dello scorso anno è entrata in vigore la legge che punisce il crimine informatico. Così ora saranno perseguibili tutti coloro che illegalmente dal loro computer entreranno negli «spazi» informatici degli altri. Ma chi sono davvero gli hacker?

ANTONELLA MARRONE

Da alcuni mesi circolano, liberi nel mondo complesso del computer, sono «virus speciali» perché creati in un laboratorio virtuale, ovvero un luogo che non esiste fisicamente, ma solo in un «programma» per computer. Il Vcl (viruses creation laboratory). Funziona come una scatola di montaggio: un classico «fai da te», insomma, che è già sicuramente finito su 2000. The Hacker Quarterly, la rivista più diffusa tra i «pirati» informatici statunitensi, recitano indispensabile per aggirare tutte le frontiere imposte dalla legge.

software senza autorizzazione, mentre per il 17% il virus proviene da dischetti contenenti videogiochi. La Bulgaria risulta il paese che ne produce il maggior numero (seguono: Usa, Csi, Italia, Germania...ultima l'Islanda). Il virus più diffuso è il Flap (gli effetti si verificano soltanto il secondo giorno di ogni mese tra le 16.00 e le 16.59; all'improvviso il testo sullo schermo si capovolge e i caratteri si trasformano rendendo incomprensibile il testo). Il meno diffuso è il Trojan, uno dei più pericolosi è Michelangelo che entra in azione automaticamente ogni anno il giorno della nascita di Michelangelo Buonarroti, il 6 marzo: formatta l'hard disk e fa scomparire tutti i dati memorizzati. Ma chi sono questi misteriosi ed esperti operatori informatici che si insinuano anche là dove i sistemi sono protetti da sofisticati congegni di protezione? L'universo hacker è composto, inolto vario, solcato da grandi vie in cui si muovono i «puri», quelli cioè dotati di una pura passione, «rispettosi» della legge e indipendenti, e i «fuorigioco» quelli che alla «navigazione» legano anche qualche azione decisamente truffaldina.

Il baratto informatico

Quale prezzo bisogna pagare per ottenere il «laboratorio per la creazione di virus»? Fornire programmi per computer, software nel gergo informatico, del tutto nuovi e magari ancora fuori commercio. Il risultato di questo baratto dell'era computerizzata è l'alimentazione di un grosso giro di pirateria.

Cosa cambia col «laboratorio virtuale»? La diffusione del kit per la produzione di virus modifica le epidemie informatiche. Prima un solo virus infettava un gran numero di computer. Oggi, grazie al «laboratorio» un unico programma può scatenare molte epidemie, ciascuna con un virus diverso.

Chi darà la caccia al «laboratorio virtuale»? Beh, saranno gli steeal computer. Al contrario di quanto accade nelle normali epidemie informatiche, le indagini partiranno da casi isolati, da infezioni comparse un'unica volta e provocate da virus sconosciuti e mai più visti in circolazione. L'esame computerizzato di questi casi consentirà di verificare se sono stati fabbricati col «laboratorio virtuale».



Il comitato bioetico contro la «genomania»

Di una malattia non bisogna «enfaticizzare» solo la componente genetica ma sono da considerare, in maniera «equilibrata», anche le componenti ambientali e sociali. L'invito e del Comitato nazionale per la bioetica (Cnb) che sta per concludere l'elaborazione di un documento sul progetto genoma, una valutazione etica del progetto internazionale teso a conoscere le sequenze del Dna presenti nel genoma umano. Il Cnb mette in guardia i ricercatori da un «eccesso di determinismo genetico». Nella ricerca scientifica, infatti, il Cnb - afferma Fabio Terragni, presidente di «Attenzione biotecnologie» e relatore del documento - denota una certa «facilità» a privilegiare la componente genetica. E' per questo che il Cnb invita a proseguire l'esperto - gli organismi responsabili della ricerca genetica a valutare le implicazioni etiche che questa richiede. Senza questa attenzione potrebbero esistere, a parere del Cnb, dei rischi legati ad un uso errato della conoscenza ed all'uso strumentale che ne potrebbe derivare. «Nella storia esistono segnali di un «eccesso di determinismo genetico» osserva Terragni - così come esistono casi recenti: ne sono esempio gli annunci sulle cause della schizofrenia e della tossicodipendenza».

Giapponesi con Alzheimer radio assistiti

Il governo giapponese doterà i malati di demenza senile di un piccolo apparecchio radio che permetterà loro di essere localizzati dai familiari o dai centri di assistenza quando perdono la via di casa. Il programma, che sarà attuato dal ministero delle Poste, verrà attuato entro due anni e i malati verranno individuati su un video terminale che invierà la segnalazione a coloro che li hanno in cura. Attualmente i malati di demenza senile in Giappone sono circa un milione ma arriveranno ad un milione e mezzo entro il duemila.

La fibrosi cistica è «nata» in Europa 65mila anni fa?

Ha avuto probabilmente origine 65 mila-200 mila anni fa, nelle prime «olazioni» europee, la mutazione genetica «Delta-F 508», la più importante tra quelle che causano la fibrosi cistica, una malattia genetica di cui è portatrice nel mondo il 5% della popolazione «bianca». Lo ha affermato ieri a Roma - al convegno svoltosi su questa malattia presso la Croce Rossa Italiana - Giuseppe Novelli, professore di genetica umana alla Cattolica di Roma. La scoperta è del gruppo europeo di genetisti coordinato dal professor Xavier Estivill di Barcellona e sarà pubblicata su «Nature Genetics». Secondo Novelli, questo potrebbe spiegare perché la mutazione (presente in media nel 70% dei malati) nel Nord-Europa arriva all'80-85% e in Italia al 55%.

Clinton propone un inquinamento più equo

L'amministrazione Clinton ha deciso di ordinare a tutti gli organismi federali di assicurarsi che i danni ambientali non vengano inflitti in modo sproporzionato alla popolazione più povera. La direttiva presidenziale in preparazione alla Casa Bianca prevede una molteplicità di provvedimenti: dalla rimozione del piombo nelle case popolari al controllo dell'inquinamento nei fiumi cittadini, dall'attività degli inceneritori di materiali nocivi all'esposizione degli agricoltori a pesticidi. Tutti gli organismi federali, prevede la direttiva, dovranno garantire a ogni segmento della popolazione il diritto di esprimersi sui problemi di inquinamento e dovranno assicurarsi che tutti, sia che vivano in zone agiate o in aree depresse, traggano vantaggio dai programmi ecologici. In particolare l'ordine presidenziale prevede che il programma Superfund, nato per il risanamento delle discariche di sostanze tossiche, sia utilizzato per correggere disparità nell'attuale situazione dell'inquinamento. A spingere l'amministrazione verso il provvedimento, secondo indiscrezioni, sono state le crescenti prove di una «iniqua distribuzione» dell'inquinamento, concentrato nella aree più povere degli Stati Uniti.

Un saggio «storico» di Bruce Sterling sugli hacker e gli abitanti del cyberspazio Un western telematico: buoni, cattivi e lieto fine

Sylvie Coyaud

È una tipica storia western. Un piccolo villaggio vive ancora ai margini della legge decisa dai latifondisti, fatta rispettare con mezzi spicci dal loro alleato, il cattivo sceriffo. C'è lo scavezzacollo, il rivoluzionario, l'ingenuo, il traditore, poche donne. La maggioranza si fa i fatti suoi e spera proprio di non venir coinvolta nell'inevitabile conflitto. Al primo pretesto, il conflitto si accende, le forze sono troppo disperse e gli abitanti avrebbero la peggio se non giungesse Clint Eastwood.

Un'indagine giornalistica nella grande tradizione americana, con l'umorismo in più: Giro di vite contro gli hacker. Shake. Edizioni Underground, 253 pp. 18.000 lire. Chi sono gli hacker? «Cresciuti negli anni Settanta e Ottanta, i giovani scapigliati dell'underground digitale ritengono la società civile immersa in una corruzione plutocratica. Percipiscono se stessi come un'élite, «dotati di genio, idee tecnorivoluzionarie e abilità tecnica», sono capaci di entrare in un computer senza permesso e di carpire le «informazioni proibite» che sono la moneta più diffusa nel loro mondo come le conchiglie tra gli abitanti delle isole Trobriand». Se lo scambiano attraverso i bollettini elettronici (Bbs), clandestini o no, ai quali si può collegare chiunque abbia un computer e un telefono.

scio agli hacker. La società era costretta ad affrontare l'intangibile natura del cyberspazio-come-proprietà privata «immobiliare». Da innocui esploratori intellettuali o al massimo da invasori della privacy, gli hacker diventano «delinquenti».

Il pretesto per lo scontro arriva nel Martin Luther King Day, il 15 gennaio 1990: «Il sistema di commutazione dell'At&T per le chiamate telefoniche a lunga distanza collassò. Durante le nove lunghe ore di sforzi frenetici che ci vollero per tornare alla normalità, rimasero interrotte circa settanta milioni di chiamate».

Anche se il guaio è dovuto a un errore di progettazione del sistema che fa ricadere a cascata da una centralina all'altra i segnali di allarme e quindi gli ingorghi, l'At&T ne approfittò per liberarsi dagli hacker. Tra loro, anche se mai visti dal resto della comunità, ci sono troppi preteak che si procurano codici d'accesso e comunicano con mezzo mondo per poi far pagare le bollette al vero titolare. È giunto il momento di far inter-

venire lo sceriffo. Segue una valanga di perquisizioni, arresti e sequestri di computer, modem, telefoni e dischetti, spesso in casa di genitori ignari dell'uso fattone dai rampolli, senza la minima garanzia o tutela giuridica, dato che ad intervenire sono i Servizi di sicurezza guidati dalla Chicago Computer Fraud and Abuse Task Force.

Quando si arriva al processo più clamoroso, nel luglio del 1990, si scopre che il principale imputato, Craig Neidorf, redattore di un bollettino chiamato «Phrack», è accusato di aver copiato da un altro hacker alcune pagine tratte da un file aziendale sulla «gestione dell'ufficio di controllo dei servizi supplementari, telefono n. 911, per i centri dei servizi speciali e delle grandi utenze» (sono riprodotte nel libro) e di averle fatte circolare su «Phrack». L'At&T si ritiene derubata da un documento del valore di 79.499 dollari. Gli avvocati di Neidorf non riescono a far ammettere alla corte che «Phrack», pur distribuito gratuitamente e in modo «invisibile»

sulla rete, è una vera e propria rivista. L'imputato quindi non può avvalersi del Primo emendamento che garantisce la libertà di espressione: anche se non ha tratto il minimo vantaggio finanziario dal documento, deve rispondere di associazione a delinquere, frode informatica, frode via cavo, frode su strumenti d'accesso e trasporto di oggetti rubati attraverso i confini di Stato.

Sicuro, lo sceriffo aveva messo al fresco i criminali, la legge sarebbe stata severa ma giusta, i latifondisti avrebbero potuto stappare lo champagne. Ma arriva alla riscossa, nei panni di Clint Eastwood, l'«Electronic Frontier Foundation (Eiff) di Cambridge, Massachusetts».

Durante l'operazione Sundevil, gli agenti avevano fatto irruzione anche da brillanti consulenti della Apple e della stessa At&T; da Steve Jackson, editore di giochi per computer che li «testava» fra gli utenti delle Bbs e, soprattutto, da un divo, il paroliere dei Grateful Dead, John Perry Barlow. L'underground digitale viene messo

in allarme; contatta difensori delle libertà civili, imprenditori divenuti miliardari con l'informatica e insieme danno vita all'Eiff.

Ecco allora che partecipano alla difesa di Neidorf legali di grido ed esperti di sicurezza informatica. Dimostrano che il documento, diventato noto nei mass media (di cui l'azienda telefonica è un potente inserzionista) come il «codice segreto 911», era stato stampato «nella realtà» in un catalogo At&T venduto ad ogni utente che ne facesse richiesta contro la somma di 13 dollari. E, più insidiosamente, rammentano alla corte che quel documento non è stato rubato: «nella realtà» è sempre rimasto intonso nel file della ditta.

Craig Neidorf tornò a studiare, ben deciso a diventare un avvocato: dopo aver visto il sistema legale al lavoro, aveva preso molto del suo entusiasmo per la semplice potenza tecnica. Al momento in cui scrivo sta lavorando a Washington come ricercatore stipendiato dall'Unione Americana per la Libertà Civile.